

Definitive le condanne del “Mare Nostrum”.

Sono passati diciassette anni. E adesso è tutto finito. Ieri pomeriggio, tu guarda il destino, era lunedì 17 e la sentenza è stata letta alle 17 in punto, sono divenute definitive le condanne del maxiprocesso "Mare Nostrum", che fu la prima vera offensiva dello Stato alla mafia tirrenica e nebroidea. È stata la prima sezione penale della Cassazione a mettere la parola fine al maxiprocesso più costoso della storia giudiziaria d'Italia. Ieri sono rimbalzate notizie frammentarie da Roma, ma il nucleo centrale della sentenza per gli ottanta imputati rimasti nel terzo grado di giudizio è chiaro: nessun annullamento con rinvio alla Corte d'appello di Reggio Calabria, tutti i nove ricorsi della Procura generale per altrettanti imputati dichiarati inammissibili, una quindicina di posizioni riviste ma solo per "aggiustamenti" di pena, per la dichiarazione di prescrizione o per l'applicazione della diminuzione prevista per il rito abbreviato, chiesto da alcuni imputati e non concesso o in primo o in secondo grado.

In concreto significa che non ci saranno più "code giudiziarie" e tutto si è chiuso ieri, cioè tutte le condanne diventano definitive. Dopo la valutazione del cosiddetto "presofferto" (la detenzione precedente), dovranno essere scontate per intero. Toccherà alla Procura generale di Messina fare questi "conti".

Qualche altro dettaglio. I giudici hanno sostanzialmente confermato, quasi per intero, la sentenza d'appello con riguardo al reato associativo e agli omicidi, mentre hanno rivisto in pratica le condanne inflitte per le estorsioni, dichiarando la prescrizione per tutte quelle antecedenti al 1991 (quando cioè non era stata ancora creata la cosiddetta aggravante dell'art. 7, quella di aver agevolato l'associazione mafiosa, che è prevista appunto da una legge del 1991).

La sentenza di secondo grado della Corte d'assise d'appello di Messina presieduta dal giudice Antonio Brigandì con a latere il collega Giuseppe Costa, si ebbe il 28 novembre del 2009.

Contro questa sentenza avevano presentato ricorso in Cassazione oltre agli imputati anche il procuratore generale di Messina Franco Cassata e i sostituti Salvatore Scaramuzza e Fabio D'Anna, che avevano rappresentato l'accusa nel dibattimento di secondo grado, per nove casi. Venivano contestate tra l'altro le assoluzioni del killer catanese Domenico Leone come partecipante all'omicidio Rizzo e ad uno degli agguati a Giuseppe Trifirò (quello del 4 giugno del '90), di Vincenzino Mignacca per l'omicidio Riolo, del boss barcellonese Giuseppe Gullotti per il duplice omicidio Iannello-Benvenga, e poi di Giuseppe Ignazio Artino (è stato ucciso lo scorso aprile, n.d.r.), Gino Bontempo, Giovanni Calcò, Carmelo Barbagiovanni, Aldo Galati Rando, e Antonino Galati Rando, tutti originariamente imputati di associazione a delinquere di stampo mafioso e assolti in secondo grado. Ma per tutte queste posizioni la Cassazione ha dichiarato i ricorsi inammissibili,

quindi diventano definitive le assoluzioni totali e parziali che li riguardano.

Considerando poi che non si è registrato nessun annullamento con rinvio della sentenza di secondo grado, da ieri sono da considerarsi definitivi gli ergastoli del boss di Tortorici Vincenzo Bontempo Scavo, i 3 ergastoli inflitti al fratello Carmelo, i 4 ergastoli del killer di Montalbano Elicona Vincenzino Mignacca (già condannato pure all'ergastolo nell'operazione antimafia "Icaro-Romanza" e latitante da due anni), i due ergastoli al killer Giovanni Aspa e il carcere a vita inflitto al trafficante di droga di Capo d'Orlando Antonio Cannizzo.

Ci sono poi da considerare le rimodulazioni di pena, considerando per un verso la prescrizione di alcuni reati e per altro verso l'applicazione di uno "sconto" per la mancata concessione del rito abbreviato, fatti che dovrebbero riguardare una quindicina di imputati (è ancora da chiarire se in questo gruppo c'è qualcuno che "esce" completamente dal maxiprocesso).

Nel novembre del 2009 il maxiprocesso d'appello si concluse con un verdetto a sorpresa, dopo sei giorni di camera di consiglio, per i 130 imputati rimasti dei 584 iniziali. Quel giorno si concluse in secondo grado un maxiprocesso che affonda le radici addirittura nel 1993 come notizia di reato al Registro generale. Questo spiega l'effetto devastante del tempo con la prescrizione.

La sentenza di secondo grado confermò l'ergastolo a Giovanni Aspa (2), Cesare Bontempo Scavo (3), Vincenzo Bontempo Scavo (4), Francesco Cannizzo (1) e Vincenzino Mignacca (4). Tra loro non c'era nessun barcellonese. I giudici di secondo grado decisero anche assoluzioni e rideterminazioni di pena per imputati che in primo grado erano stati condannati all'ergastolo: il pentito palermitano Francesco Franzese, il palermitano Domenico Spica, il catanese Domenico Leone, Vincenzo Pisano, Gaetano Fontanini, Sebastiano Bontempo del '69, Vincenzo Galati Giordano e il boss Giuseppe Gullotti.

Sempre in appello furono complessivamente 39 le conferme della sentenza di primo grado, mentre furono ben 28 gli "sconti" di pena. Tra coloro che ebbero uno sconto di pena ci fu il collaboratore di giustizia palermitano Ruggero Anello, condannato a 34 anni, 9 mesi e i 10 giorni, con la concessione dell'attenuante dell'art. 8 per i collaboratori di giustizia (concessa in 2. grado anche a Caliri, Marchese e Consoli), Carmelo Antonino Armeno (21 anni), Carmelo Bisognano (6 anni, fu assolto dall'associazione mafiosa chiofaliana), Massimiliano Caliri (11 anni, 10 mesi e 26 giorni), Vincenzo Crascì (21 anni), Luigi Leardo (14 anni), Mario Marchese (6 anni e 8 mesi), Giuseppe Miragliotta (19 anni e 4 mesi), Vincenzo Pisano (33 anni). Per gli altri imputati le condanne rideterminate oscillarono dai 2 anni ai 5 anni.

In parecchi casi si trattò di condanne parziali, poiché fu necessario aggiungere alla pena rideterminata in appello solo per alcuni capi d'imputazione, la pena che residuava dal primo grado.

Alcuni omicidi rimasero e rimangono "impuniti", per esempio quello di Armando

Craxi e quello di Luigi Galati Giordano, oppure il duplice omicidio Iannello-Benvenga (qui in altro processo è stato condannato il solo catanese Maurizio Avola).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS